

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
3	Libero Quotidiano	29/11/2009 <i>UN ACCORDO SULLA GIUSTIZIA SERVE ANCHE ALL'OPPOSIZIONE (D.Giacalone)</i>	2
4	il Giornale di Napoli	29/11/2009 <i>CARCERI STRAPIENE, SOS POGGIOREALE</i>	3
48	il Mattino	29/11/2009 <i>SEI METRI QUADRI, L'INFERNO IN CELLA</i>	5
4	LA SICILIA	29/11/2009 <i>BERLUSCONI: "CONTRO DI ME VOCI INFONDATE E INFAMANTI"</i>	7

Un accordo sulla giustizia serve anche all'opposizione

■ ■ ■ DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Ma sì, certo, il Presidente della Repubblica ha ragione, si dovrebbero abbassare i toni. Ma non è quello che accadrà. Ed è vero anche che un governo con a disposizione una maggioranza parlamentare non cade per le incursioni giudiziarie. Così è scritto nella Costituzione, ma è già successo il contrario. Siamo ancora dove eravamo, dopo quindici anni di un conflitto che ha logorato le istituzioni. E non basta, il Quirinale lo comprenda, sollecitare l'autocontrollo, perché pendolando dall'auto-governo all'autoriforma, in un fai da te togato che finisce regolarmente nelle mani degli estremisti, non si ottiene altro che il prolungarsi e l'incrudelirsi della belligeranza. Serve uno stop, che sia piantato nelle riforme.

Gli avvocati penalisti hanno scioperato, per la "legalità della pena", ma senza trovare interlocutori. Non c'è nessuno, solo appena equilibrato, che possa dissentire dal grido dell'Unione **Camere Penali**, contro il sovraffollamento delle carceri e contro l'idea che la maggiore sicurezza nel trattenere i delinquenti debba coincidere con il limitare i loro colloqui con gli avvocati (lo stabilisce il regime di "carcere duro", quello che nella presunta, fantasiosa e demenziale trattativa fra Stato e mafia sarebbe dovuto essere cancellato, e che è ancora lì). Ma, al tempo stesso, ciò di cui parlano i penalisti è fuori tema rispetto a quanto è sulla bocca di tutti.

Essi si occupano della giustizia, mentre la scena pubblica è occupata dai procedimenti giudiziari che riguardano una sola persona. Da anni sosteniamo che la soluzione del secondo problema (reale, non immaginario) si agguanta affrontando il primo, ma, evidentemente, o ci sbagliamo noi o non troviamo alcuna forza politica disposta a ragionare. C'è chi dice che siamo in una situazione simile a

quella del 1992, con la politica sotto scacco giudiziario e continue voci d'avvisi di garanzia o condanne imminenti. Non lo credo, ma neanche credevo si potesse essere in una condizione peggiore, come è.

Allora il colpo giudiziario ebbe un'intelligenza ed una guida politica, partendo dall'inconfutabile realtà del finanziamento illecito. Il punto di caduta sarebbe stato un governo commissariato, retto dagli (appena) ex comunisti e destinato a favorire l'arricchimento di pochi. In parte funzionò, poi fu stoppato dalla vittoria elettorale del centro destra. Oggi quel vantaggio elettorale è accresciuto, ma è anche dilagante una corruzione, minuta e consistente, non più coincidente con il finanziamento della politica. Il fallimento del manipulitismo è stato totale. Il terreno penale scelto per l'attacco a Berlusconi è diverso e pericoloso, giacché tutto basato su pentiti e storie di mafia, essendo il resto di scarsa rilevanza o prossimo alla prescrizione. E ciò non di meno lo spettacolo che a tutti si offre è quello di una guerra fra istituzioni, menata contrapponendo diversi principi costituzionali, al fondo della quale c'è solo il disfacimento nazionale.

Abbatte Berlusconi per via giudiziaria è la cosa peggiore che possa capitare al Paese. Ciò dovrebbe essere chiaro a chiunque non abbia smarrito il senso di responsabilità, sostituendolo ad una tifoseria priva di idealità. Dall'altra parte, però, si dovrebbe evitare di accettare lo scontro solo quando si parla di determinati processi, abbandonando le armi non appena smette d'incombere il pericolo. C'è capitato di ricordare, in occasione della richiesta d'arresto di un parlamentare, che il reato di "concorso esterno in associazione di stampo mafioso", non esiste. Da quel giorno vedo che non pochi s'esercitano sul tema. Bravi, ma noi lo scriviamo

da anni. E, riassumendo brutalmente, quel non reato nacque con una delega che la politica firmò alla magistratura, prima per il terrorismo, poi per la mafia. È ora di tornare alle regole ed al diritto, ritirando la delega e riprendendo in proprio, la politica contro la criminalità organizzata. C'è capitato, poi, di far osservare che non serve avanzare sullo sdruciolevo "processo breve", mettendo a rischio il già sbilenco equilibrio della giurisdizione, per porre il capo del governo in sicurezza, rispetto ad imminenti condanne. Si deve, invece, puntare sulle leggi esistenti e sulle sentenze della Corte Costituzionale, che parlano chiaro, in quanto a legittimo impedimento. E si deve puntare alla riforma della giustizia, anche ripristinando il costituzionale principio che protegge il governante e il legislatore dalle procure. Le quali ultime non sono la "giustizia", che, arriva dopo, ma un potere a sua volta esecutivo, capace di coartare la libertà in assenza di condanna e, non a caso, in democrazie esemplari dipendente o dal governo o dalla volontà degli elettori. Vorrei vederle, queste riforme, ma faccio fatica a crederci. Per la rissa bastano le mani. Per costruire occorrono idee. Bene scarso, e non da poco.

www.davidegiacalone.it



L'EMERGENZA

SONO 7.750 I DETENUTI NELLE PRIGIONI CAMPANE. QUELLA DI NAPOLI LA PIÙ AFFOLLATA D'ITALIA: 2.750 PER APPENA 1.300 POSTI

Carceri strapiene, sos Poggioreale

di Marta Marrucco

Un forte contrasto, quello creato dalla cella di un carcere nel "salotto di Napoli": "Detenuto per un minuto" è l'iniziativa organizzata dall'associazione Onlus "Il carcere possibile" per accendere i riflettori sull'incresciosa condizione dei detenuti nel nostro Paese, in seguito ai dati allarmanti sul sovrappollamento nelle carceri. Spazi vitali minimi e mancanza di igiene sono solo la punta dell'iceberg della situazione creatasi nei penitenziari, e i cittadini hanno potuto toccare con mano la reale emergenza trascorrendo un minuto nella cella modello, collocata per l'occasione in Piazza dei Martiri, concepita per tre prigionieri ma che ne ospita ben otto: «L'iniziativa "Detenuto per un minuto" fa da apripista alla "Giornata per la legalità della pena", organizzata dalla nostra associazione di concerto con la Camera Penale di Napoli e con l'adesione dell'Unione Camere Penali Italiane» spiega l'avvocato Riccardo Polidoro, presidente di "Un carcere possibile" Onlus. «È una manifestazione di protesta contro l'emergenza carcere, - prosegue - dopo l'astensione delle udienze in tutta Italia del 27 novembre scorso. Abbiamo portato una cella nel salotto di Napoli per ricordare all'opinione pubblica che il carcere è un'istituzione utile come può esserlo un ospedale o una scuola: se queste ultime non funzionano la gente protesta, mentre i problemi del carcere finiscono nel dimenticatoio. Il principio costituzionale dell'articolo 27 - sottolinea Polidoro - andrebbe rispettato nell'interesse di tutti». L'articolo della Costituzione, secondo il quale "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", non è osservato a dovere, visto il sovrappollamento delle prigioni: «Nelle carceri campane attualmente ci sono 7.750 detenuti» spiega dati alla mano l'ispettore Ciro Auricchio, segretario regionale dell'Ugl penitenziario. «Poggioreale, il carcere più affollato d'Italia, fino a ieri ne contava 2.750 con una capienza di 1.300 posti. A livello nazionale i detenuti sono 67.000: per annullare l'affollamento il governo dovrebbe attuare un "piano carcere" che a giorni passerà al consiglio dei ministri per essere approvato». La perdita della dignità dei reclusi, causata da tali status, ha portato a 65 suicidi nell'ultimo anno. Ma le previsioni per il futuro, secondo Polidoro, non sono affatto rosee: «Con l'arrivo del 2010 toccheremo 70.000 unità, decisamente al di sopra della soglia dell'indulto. L'allarme si evince - aggiunge - anche attraverso episodi incresciosi avvenuti nelle carceri, che non vanno sempre attribuiti alla polizia penitenziaria. C'è un malessere generale in cui può scapparci il morto, com'è capitato di recente: anche i media si stanno svegliando, hanno capito che c'è qualcosa che non va». La "Giornata per la legalità della pena" è proseguita con una tavola rotonda al Teatro Politeama sull'"Emergenza Carcere", alla quale ha preso parte anche Michele Cerabona, Presidente della Camera Penale di Napoli: «Crediamo - ha dichiarato - si debba porre rimedio a questa situazione con un intervento da parte del governo: non sarà sufficiente, e soprattutto lontana nel tempo, la costruzione di nuove carceri. L'incontro è stato organizzato non tanto per discutere sul fenomeno, che ormai è conosciuto, ma sulle strade da intraprendere per porvi rimedio».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Celle nel salotto buono della città: l'iniziativa detenuto per un giorno

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

L'iniziativa Un minuto di visita-choc: simulata in piazza dei Martiri la condizione dei detenuti

Sei metri quadri, l'inferno in cella

Pareti imbrattate e servizi igienici ridotti al minimo
L'iniziativa dei penalisti

Giuliana Covella

Una grossa porta di ferro si chiude alle spalle dei tre visitatori. Ed è qui che comincia il viaggio nell'universo dei reclusi. Dietro quella porta c'è un mondo quasi surreale. Uno spazio di sei metri quadrati dove sono costretti ad una convivenza forzata tre esseri umani. Un'area a dir poco angusta, che definire cella sarebbe un eufemismo. Basta una manciata di secondi per sentire addosso tutto il peso delle condizioni precarie in cui vivono i detenuti nelle carceri italiane. È questo il senso di «Detenuto per un minuto», l'iniziativa promossa dalla Camera penale di Napoli e dall'associazione «Il carcere possibile», in collaborazione con l'Unione Camere Penali Italiane «per far capire alla collettività che il carcere esiste», spiega il presidente della onlus, Riccardo Polidoro.

La manifestazione si è svolta non a caso in piazza dei Martiri, nel cosiddetto salotto buono della città, dove è stata allestita una cella offerta dalla Regione Sicilia, da cui ha preso le mosse il progetto. Una sorta di provocazione per puntare i riflettori sull'emergenza carcere che affligge il nostro paese dove, secondo le statistiche, la popolazione carceraria ammonterà ad inizio 2010 a settantamila presenze, con una media d'ingresso di mille detenuti al mese.

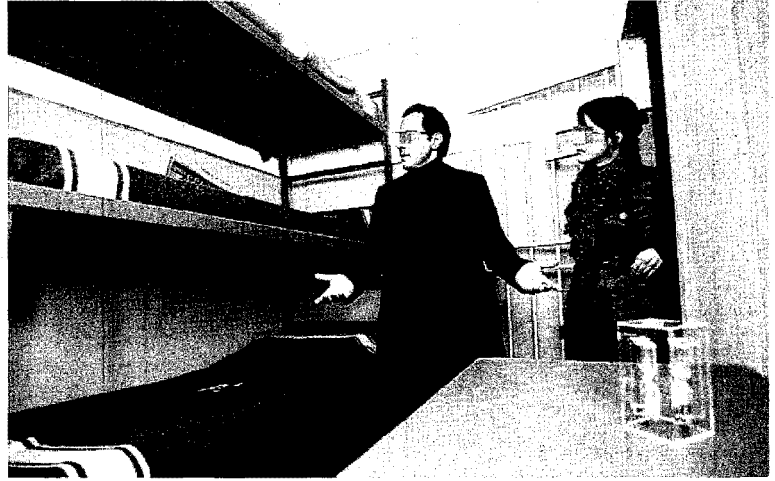
La cella allestita in piazza dei Martiri ha accolto circa trecento visitatori, tra cui molte scolaresche. Una «visita» della durata di un minuto durante la quale ciascuno ha potuto sperimentare in prima persona le condizioni di invivibilità cui sono costretti a vivere i carcerati in Italia. Dopo aver varcato la soglia d'ingresso, accompagnati da una guardia penitenziaria, tre visitatori per volta hanno vissuto l'inferno quotidiano dei reclusi.

Un ambiente con tre letti a castello, arredato con tre armadietti, un televisore ed un tavolino con due sgabelli e altre suppellettili fornite dall'amministrazione penitenziaria. Attaccati alle pareti imbrattate da scritte e disegni qualche poster con le squadre di calcio nostrane ed un calendario coperto di polvere. A scandire il tempo (sessanta secondi) della visita una piccola clessidra poggiata sul tavolo. In un angolo, nascosto alla visuale, c'è il bagno. I servizi igienici sono costituiti soltanto da un lavandino ed un water. Niente bidet, né docce (quelle sono fuori e in comune, secondo il regolamento). E, in gran parte dei casi, un bagno alla turca dove fare i propri bisogni. Tutto questo in un'area di sei metri quadrati dove per 24 ore al giorno si guardano negli occhi tre persone.

«In una cella destinata a tre reclusi ve ne sono talvolta anche dai sette ai dieci e nel caso di celle omologate per quattro si arrivano ad ospitare anche dodici persone», spiega uno dei responsabili dell'associazione. Misure che - inutile dirlo - non corrispondono agli standard previsti dalla legge. Dal momento che dovrebbero essere nove i metri quadrati messi a disposizione per ciascun carcerato. Una sensazione angosciante che fa rabbrivire al solo pensiero. Ma che si riesce a percepire perfettamente entrando in quell'ambiente tetro e asfittico dove la luce del sole è un lontano ricordo del mondo esterno. «Il carcere - sottolinea Polidoro - è un'istituzione che dovrebbe svolgere la propria funzione, ossia di punire e rieducare, secondo l'articolo 27 della Costituzione. Invece, i detenuti italiani vivono in condizioni disumane».

Sono trascorsi i sessanta secondi. Un minuto. Il tempo perché anche chi è libero si sentisse detenuto. La porta si richiude alle spalle dei tre visitatori. Ma dietro rimane quell'universo parallelo dove, spesso, la dignità umana viene affossata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La clessidra

Nella stanza che simula l'ambiente di una cella è sistemata una clessidra per scandire ai visitatori il passare del tempo. Si entra tre

persone per volta e si resta all'interno sessanta secondi: quanto basta per rendersi conto delle condizioni in cui vivono i detenuti

L'appello

«Costruire non basta, servono misure alternative»

Richiamare l'attenzione di tutti sulle condizioni delle carceri italiane. È stato questo l'intento del convegno «Emergenza carcere», organizzato dalla Camera penale di Napoli, dall'associazione «Il carcere possibile» e dall'Unione Camere Penali Italiane al teatro Politeama, dove è seguito un concerto di Enzo Avitabile. Al centro del dibattito la costruzione di nuove strutture per risolvere il problema del sovraffollamento. Una soluzione che, secondo Riccardo Polidoro, presidente della onlus, non può bastare: «Costruire nuove carceri non risolve l'emergenza. La soluzione più idonea è adottare

misure alternative quali l'affidamento dei detenuti ai servizi sociali, gli arresti domiciliari, sanzioni amministrative e una forte depenalizzazione». Sconcertanti i dati sull'ingresso in carcere di chi ha commesso un reato ogni settimana: dai 200 ai 300 individui. «Per non parlare di chi è sottoposto al regime del 41bis - sottolinea Angiolo Marroni, Garante dei detenuti del Lazio - e che rappresenta una tortura cui spesso è sottoposto anche chi non è Cutolo o Riina». Ogni anno 66 suicidi nelle prigioni italiane ogni anno, dove il 36% dei reclusi sono immigrati. Altro dato allarmante riguarda il

numero della popolazione carceraria in Italia, che si aggira attorno alle 64 mila presenze a fronte dei 43 mila posti disponibili. «Una realtà di cui occorre che il governo prenda atto - dichiara Pasquale Ciriello, deputato del Pd e componente della commissione Giustizia alla Camera - poiché l'articolo 27 della Costituzione, che prevede che le pene debbano tendere alla rieducazione del condannato, è uno dei più trascurati». Non ultimo il problema della strumentazione sanitaria obsoleta e non a norma presente negli istituti di pena del nostro paese.

giu. cov.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In uno spazio concepito per tre si arriva spesso a quota dieci reclusi



L'appello**«Costruire non basta, servono misure alternative»**

Richiamare l'attenzione di tutti sulle condizioni delle carceri italiane. È stato questo l'intento del convegno «Emergenza carcere», organizzato dalla Camera penale di Napoli, dall'associazione «Il carcere possibile» e dall'Unione Camere Penali Italiane al teatro Politeama, dove è seguito un concerto di Enzo Avitabile. Al centro del dibattito la costruzione di nuove strutture per risolvere il problema del sovraffollamento. Una soluzione che, secondo Riccardo Polidoro, presidente della onlus, non può bastare: «Costruire nuove carceri non risolve l'emergenza. La soluzione più idonea è adottare

misure alternative quali l'affidamento dei detenuti ai servizi sociali, gli arresti domiciliari, sanzioni amministrative e una forte depenalizzazione». Sconcertanti i dati sull'ingresso in carcere di chi ha commesso un reato ogni settimana: dai 200 ai 300 individui. «Per non parlare di chi è sottoposto al regime del 41bis - sottolinea Angelo Marroni, Garante dei detenuti del Lazio - e che rappresenta una tortura cui spesso è sottoposto anche chi non è Cutolo o Riina». Ogni anno 66 suicidi nelle prigioni italiane ogni anno, dove il 36% dei reclusi sono immigrati. Altro dato allarmante riguarda il

numero della popolazione carceraria in Italia, che si aggira attorno alle 64mila presenze a fronte dei 43mila posti disponibili. «Una realtà di cui occorre che il governo prenda atto - dichiara Pasquale Ciriello, deputato del Pd e componente della commissione Giustizia alla Camera - poiché l'articolo 27 della Costituzione, che prevede che le pene debbano tendere alla rieducazione del condannato, è uno dei più trascurati». Non ultimo il problema della strumentazione sanitaria obsoleta e non a norma presente negli istituti di pena del nostro paese.

giu. cov.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La clessidra

Nella stanza che simula l'ambiente di una cella è sistemata una clessidra per scandire ai visitatori il passare del tempo. Si entra tre

persone per volta e si resta all'interno sessanta secondi: quanto basta per rendersi conto delle condizioni in cui vivono i detenuti



MAFIA & POLITICA veleni e indagini

Libri e serie tv sulla mafia, ma anche galanterie.

Il premier: «Strozzerei chi ha fatto La Piovra e chi scrive libri sulla mafia vista la bella figura che ci fanno fare...». E ad una ragazza: «Con 50 anni in meno, ti corteggerei»

Berlusconi: «Contro di me voci infondate e infamanti»

«Come si può pensare che sia mandante di stragi mafiose?»

YASMIN INANGIRAY

OLBIA. Accuse infondate e infamanti. Silvio Berlusconi bolla così le voci di un suo coinvolgimento nelle stragi mafiose del '92-'93. Una presa di posizione che arriva a poche ore di distanza dalla dichiarazione della Procura di Firenze che, smentendo «Liberò», esclude avvisi di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio e di Marcello Dell'Utri.

E mentre Marina Berlusconi, primogenita del Cavaliere e presidente di Fininvest, in una nota annuncia azioni legali contro Repubblica per un articolo sul boss Graviano, che definisce «una sconcertante opera di killeraggio» ai danni del suo gruppo, dalla Sardegna Berlusconi - che già l'altro ieri sera aveva toccato, anche se solo con una battuta, l'argomento («C'è qualcuno che dice che mi sono molto occupato di mafia a partire dal '92: è vero, sulla mafia ho raccontato molte storielle...») mette a segno il suo affondo.

Ad alcuni ragazzi del Pdl che lo attendono all'aeroporto dove il Cavaliere sarà l'ospite d'onore del convegno dell'Enac, il premier dice di essere stupito delle voci che lo vedrebbero tra i mandanti delle stragi mafiose. Non capisco, avrebbe detto ai ragazzi del Pdl di Olbia, come si fanno a pensare cose del genere e quali sarebbero le motivazioni. Il premier ribadisce la necessità di andare avanti con la riforma della giustizia senza però risparmiare critiche a quella parte di magistrati di sinistra, la maggioranza, che cerca sempre un pretesto per colpirlo.

La mafia tornerà ad occupare anche una parte dell'intervento con cui Berlusconi chiude il convegno dell'Enac. I toni qui cambiano e il premier si lascia anche

andare a diverse battute. A Vito Riggio, presidente proprio dell'Ente nazionale aviazione civile, che poco prima aveva posto l'accento sul problema della mafia sottolineando come «al Sud si siano fatti aeroporti d'eccellenza nonostante i problemi di mafia», il Cavaliere replica: «Quale problema c'è? Ci sono io...». Il tono della voce si fa più aspro quando il

premier si rivolge a chi si occupa di criminalità organizzata con libri e serie tv come La Piovra: «Io li strozzerei - dice - vista la bella figura che ci fanno fare...».

Spazio poi per parlare anche di Veronica Lario. Berlusconi non la chiama mai per nome ma rivolgendosi a Fabrizio Palenzona, presidente di Assoaeroporti, quasi si scusa per non poterlo invitare a

cena: «Dopo i soldi che mi ha chiesto la mia signora per il divorzio - gli dice - credo che il menù sarebbe scarso...». Un chiaro riferimento alle notizie secondo le quali sua moglie, in sede di ricorso della separazione con addebito, avrebbe chiesto 43 milioni di euro all'anno (3 milioni e mezzo al mese) come assegno di mantenimento. Richiesta che il premier avrebbe rifiutato offrendo 200 mila euro mensili, trattabili fino a 300 mila.

Il presidente del Consiglio approfitta del convegno anche per raccontare una storiella: «Berlusconi sale su un aereo e vede una ragazza bionda che legge un libro - racconta lo stesso premier - subito si siede vicino e cerca di attaccare bottone: signora vedo che lei legge un libro sull'amore. La donna gli risponde che il volume insegna due cose, e cioè che i più romantici sono i napoletani mentre quelli sessualmente più forti sono gli arabi. E Berlusconi subito risponde: mi presento sono Mohammed Esposito».

Le battute del premier poi proseguono anche al termine della cerimonia ufficiale quando il Cavaliere si intrattiene di nuovo con alcuni giovani e rivolgendosi a una ragazza sorridendo aggiunge: «Se avessi 50 anni in meno ti farei la corte».

Berlusconi quindi si complimenta per il lavoro svolto dall'Enac ed elogia «gli aeroporti del Sud che non hanno nulla da invidiare al resto d'Europa». Ribadisce l'obiettivo di raddoppiare le entrate che arrivano dal settore turistico e sottolinea «la scelta lungimirante» nel far rimanere italiana l'Alitalia. E ricorda l'impegno internazionale per promuovere le aziende italiane e per l'appunto la compagnia di bandiera: «Sto lavorando per un'intesa con la Russia per i voli internazionali».



DOMINIONI: IL «41 BIS» FABBRICA PENTITI. Il 41 bis (il cosiddetto "carcere duro" per i boss della criminalità organizzata e per i terroristi), «rischia di diventare una macchina per la fabbricazione di pentiti». Oreste Dominioni, presidente dell'Unione camere penali, da sempre denuncia il pericoloso rapporto tra carcere duro e pentitismo, che sostiene essere «avvalorato anche da rilevazioni statistiche». All'indomani dello sciopero dei penalisti per denunciare il sovraffollamento carcerario e contro l'inasprimento del 41 bis, è inevitabile che il pensiero vada a Spatuzza, il collaboratore le cui rivelazioni hanno fatto riaprire le inchieste su mafia e mandanti delle stragi.

le frasi

LA MAFIA/1

Tu Vito (Riggio, presidente dell'Enac, ndr) hai parlato di un problema con la mafia, ma che problema c'è? Ci sono io...

LA MAFIA/2

C'è qualcuno che dice che mi sono molto occupato di mafia a partire dal '92: è vero, sulla mafia ho raccontato molte storielle...

L'EX MOGLIE

Dopo i soldi che mi ha chiesto la mia signora per il divorzio non posso più invitare a cena: credo che il menù sarebbe scarso...

